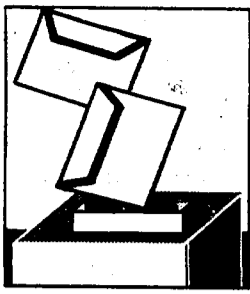


Verso le elezioni



Formentini ancora molto indietro nei sondaggi La sconfitta sarebbe un duro colpo per il movimento. Si parla di incontri segreti per «catturare» le simpatie della Curia

Milano, i timori di Bossi Ora spera nei «cattoleghisti»

I «cattoleghisti» salveranno la Lega? Bossi punta alla conquista del bacino di consenso rappresentato dal tradizionale elettorato cattolico in libertà una volta fallito il tentativo di far vincere Bassetti. La Dc milanese disobbedirà a Martinazzoli e lascerà libertà di coscienza al secondo turno. Grande lavoro tra i vertici leghisti e quelli della Curia del capoluogo meneghino. Forse c'è stato anche un incontro segreto.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Non abbiamo paura delle bombe. Tanto meno dei sondaggi». A Milano, nel quartier generale nordista, nonostante le previsioni sfavorevoli, nonostante la candidatura sottotono di Formentini, la parola d'ordine è sempre la stessa: «vinceremo noi». Bossi l'ha rilanciata l'altra sera al Teatro Carcano (non risparmiando i toni duri e da crociata contro Dalla Chiesa) e i suoi uomini impegnati nella campagna elettorale gli fanno eccezioni: «Milano non è la nostra ultima spiaggia, ma quella della partitocrazia». Formentini, il candidato sindaco in diretto di notorietà, veleggia fra un ipermercato e una nu-

nione di imprenditori, non perde occasione per commentare soddisfatto: «Adesso la gente mi riconosce». Alla Lega si dicono sicuri che anche il divario con Nando Dalla Chiesa starebbe per colmare. Eppure gli ultimi sondaggi danno un divario tra Dalla Chiesa e Formentini di oltre dieci punti (38,3 contro 27,7%).

Da dove deriva allora tanta certezza di vittoria una volta raggiunto il ballottaggio col candidato della Rete, sostenuto dal cartello delle sinistre? Negli ultimi giorni Bossi non era poi sembrato così convinto. Tanto da giocare la carta «forte del suo successo personale: se perdo a Milano me ne

va. Il leader sembra avvertire che una sconfitta nella città più importante del leghismo avrebbe effetti molto negativi per la crescita del suo movimento. E allora si parla di una carta segreta che Formentini calerà al secondo turno. Atti ufficiali non ce ne sono, ma la Lega punta diritto alla conquista di un bacino di consenso formidabile: quello cattolico conservatore e tradizionalista. Insomma, è opinione dei leghisti che sarà proprio questa categoria di elettori a fare la differenza, quando avrà constatato l'impossibilità di portare al successo la vecchia Dc e il suo candidato, Piero Bassetti. A quel punto, completamente svincolato dall'appartenenza e libero nella scelta, questo conservatore, moderato e centrista potrebbe dar corpo alla voglia di «cattoleghismo», coltivata da tempo. Formentini ha affidato alla moglie Augusta il messaggio di richiamo: «Noi siamo - ama sottolineare l'aspirante first lady di Milano - una famiglia di credenti, di cattolici credenti molto uniti».

Al di là di questa micro-campagna di convincimento, ci sono altri segnali che confer-

mano il flirt Lega-cattolici, a cominciare dall'atteggiamento generale della Curia. Intanto, sembra passato un secolo dagli anatemi contro «gli egoismi e i particolarismi» dei lombardi o dalle dure polemiche tra l'onorevole Irene Pivetti e il cardinale Martini sulle intrusioni della Chiesa nella vita politica milanese. Ora l'orizzonte appare sgombro. Il recente documento della commissione diocesana «Giustizia e Pace» ha addirittura riconosciuto i crediti del Nord nei confronti del Sud relativi all'intero sistema assistenziale. Una bella bocca d'ossigeno alle tesi leghiste. Ma non basta. Nelle scorse settimane, malgrado le smentite, ci sarebbe stato un incontro (tenuto segreto per ovvi motivi) tra i vertici della Curia e quelli della Lega. Ne ha parlato per primo il settimanale «il Sabato», poi tutto è stato messo a tacere. Ma ambienti cattolici ben informati confermano i contatti, così come trova conferma il raggiungimento di un'intesa per forme di consultazione permanente fra la Lega e la Curia milanese. Il risultato di questo lungo lavoro di avvicinamento, che ha visto protagonista soprattutto il se-

gnatore Leoni, può creare oggettivamente le condizioni perché anche la stessa Dc del capoluogo, una volta persa la corsa al ballottaggio e per evitare una spaccatura permanente e irrimediabile del partito, non segua Martinazzoli nell'indicare Nando Dalla Chiesa a sindaco, ma lasci aperta la porta alla libertà di coscienza. Ed è quello che Bossi auspica. Del resto, i precedenti confortano la speranza del capo del Carroccio. Quando si votò a Brescia monsignor Marco Foresti fece clamorosamente intuire l'abbandono della Dc locale compiendo un mese di visita pastorale e assentandosi così dalle «mene politiche» del momento, rompendo con una tradizione di partecipazione diretta durata quasi mezzo secolo. Identico atteggiamento fu tenuto dalle autorità ecclesiastiche a Mantova e poi a Varese. La Curia lombarda, che poi vuol dire Martini, ha insomma preso atto dello scivolamento del voto cattolico in direzione della Lega. Di qui una maggiore attenzione al problema e la ricerca di un contatto più significativo con la nuova realtà nordista. Spes-



Umberto Bossi

so il senatore Leoni è stato visto varcare la soglia del Vaticano ed è anche stato visto accompagnare Formentini dentro la cinta muraria dell'arcivescovo di Milano. Un altro segno di cambiamento di umori arriva dagli intellettuali cattolici. Giusto una quindicina di giorni fa il professore bolognese Gianfranco Mora, uno dei maggiori studiosi di Don Sturzo, ha dichiarato le sue simpatie per il movimento di Bossi partecipando a un convegno organizzato dalla Lega a Brescia che ha visto la presenza anche dello scrittore cattolico Vittorio Messori.

Comunque, tornando a Milano e agli esiti dello scontro, Luigi Negri, il team manager della squadra di propaganda leghista, trova motivi di sicurezza anche nella voglia di stabilità politica che questo elettorato esprimerebbe: «Se vince Dalla Chiesa - spiega - la crisi è dietro l'angolo essendo troppo variegato e conflittuale lo schieramento che lo sorregge». Anche il capoluogo Roberto Ronchi si dice convinto che il messaggio progressista della Lega farà breccia nel pragmatismo dell'elettore cattolico, soprattutto perché nei programmi di Dalla Chiesa vi si legge ben poca speranza di uscire dalla crisi. E se perdesse? Alla Lega non vogliono nemmeno pensarci.

Un ritorno alla politica nella testa di lista della Quercia a Milano Valeria Erba, urbanista e candidata pds «Quanti disastri negli anni 80...»

Valeria Erba è candidata come indipendente nella testa di lista del Pds di Milano. Urbanista, proretore al Politecnico, da vent'anni si occupa dei problemi del territorio a Milano. Racconta i difficili rapporti con gli amministratori milanesi negli anni Ottanta, gli anni dell'urbanistica contratta e dell'aggravarsi di tutti i problemi della città. «Si può aprire una fase di rinnovamento autentico».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Già nel '90 il Pci mi aveva chiesto di candidarmi, ma allora sinceramente non pensavo di lasciare le condizioni, un cambiamento vero e radicale. Ora mi pare che sia aperta una nuova fase, un rinnovamento autentico». E quindi mi sono decisa. Sorride e alza le spalle Valeria Erba, proretore al Politecnico di Milano, direttrice del dipartimento del territorio, candidata come indipendente nella testa di lista del Pds milanese. La in-

contro siamo appena finito il consiglio di amministrazione del Politecnico e poco prima di uscire per andare a prendere la figlia a scuola. Una candidatura che segna un ritorno, dopo anni di rapporti difficili col Pci, soprattutto nel famigerato decennio degli anni Ottanta. «Si sono stati anni difficili. Mi ero iscritta nel 1973 al Pci, mi piaceva lavorare nei comitati di quartiere, nelle zone. Poi nel 1983 ho deciso di lasciare il

partito, quando è iniziata una fase conflittuale con la politica urbanistica degli amministratori comunali, comunisti e non».

Su cosa si è scatenato il conflitto?

Il problema era il piano regolatore approvato nel 1980. A noi urbanisti sembrava un bel piano. Invece dal 1982, col progetto casa, è iniziata la politica delle varianti, valanghe di varianti per costruire residenza e uffici, soprattutto uffici su verde agricolo. Mentre noi allora difendevamo il piano e dicevamo di privilegiare il recupero edilizio, di migliorare i servizi pubblici. Ma non ci hanno ascoltato e la prassi delle varianti è diventata norma.

Il risultato?

Due anni fa ho coordinato una ricerca per cercare di fare il punto della situazione, difficilissima da decifrare perché la politica della variante impedi-

ce di avere un quadro generale, complessivo, aggiornato. Quello che abbiamo visto è che con la strategia dei cosiddetti grandi progetti, dei grandi poli fieristici, tecnologici e quant'altro, il risultato è che sulla carta si prospetta una trasformazione terziaria della città di 17 milioni di metri cubi, sarebbe come aggiungere a Milano così com'è, con le sue fragilità infrastrutturali, con le sue congestioni, una città grande come Bergamo, ma quasi tutta di uffici. Un assurdo, anche in base a quelle che sono le tendenze del mercato immobiliare nel resto d'Europa dove c'è una crisi del terziario. Del resto anche a Milano si dice che ci siano già 3 milioni di metri cubi di uffici invenduti. Ma mentre nel resto d'Europa da tempo si sono accorti che la deregulation imperante nei primi anni Ottanta rischiava solo di aggravare i problemi delle grandi aree urbane e da



tempo c'è stata un'inversione di tendenza, a Milano se ne sono accorti da poco. Nel frattempo si è arrivati allo scardalo della tangenti, dopo un decennio di urbanistica contrattata e vincolata solo alla minore o maggiore capacità contrattuale del singolo imprenditore privato. Una città che da diciassette anni parla del depuratore di Nosedo, e intanto il depuratore non c'è.

Che fare?

Una delle prime cose da fare è azzerrare e cambiare rapida-

mente rotta. Il che non vuol dire fare un altro piano regolatore, come anche qualche candidato sindaco va dicendo a Milano, ci vorrebbe troppo tempo e i problemi della città sono urgenti. Quello che bisogna fare è una grande variante che parta dalle aree dismesse e fissi in modo inderogabile il principio del 50 per cento di verde. Partendo dal Portello Fiera, dal polo tecnologico dell'area Pirelli Bicocca, dall'area Garibaldi, che sono i tre progetti che hanno avuto problemi con la magistratura per

Parli come un assessore all'urbanistica...

In effetti vorrei mettere a frutto anche con responsabilità diretta vent'anni di conoscenza puntuale di Milano, su cui ormai credo di avere le idee chiare e più concrete di un generico appello «più verde, più case, più servizi».

Sel'unica donna nella testa di lista del Pds...

Le mie scelte professionali dipendono in gran parte anche dal fatto di essere una donna. Rispetto ai colleghi che con me hanno iniziato con Campor Venuti, sono l'unica che non ha scelto la libera professione e ho preferito sviluppare l'attività didattica e universitaria, anche per ragioni di famiglia, per stare dietro ai miei due figli.

Occhetto scrive a Giuseppina La Torre «Resta al tuo posto»

ROMA. Achille Occhetto ha inviato una lettera a Giuseppina La Torre, capogruppo del Pds alla Regione Sicilia, che nei giorni scorsi si era autosospesa dal gruppo in dissenso con la decisione della Quercia dell'isola di sostenere la giunta. «Mi chiedi - scrive Occhetto - un intervento chiarificatore sull'indirizzo e le scelte del Pds in Sicilia: indirizzo e scelte sui quali esprimi un motivato giudizio di disapprovazione e condanna. Il gruppo parlamentare regionale ha assunto - come tu scrivi - la decisione di far parte del governo della regione senza rompere con il sistema di potere fondato sull'asse Dc-Psi, responsabile dei gravissimi fenomeni degenerativi che hanno investito la vita politica siciliana. Sai quanto io condivida queste tue preoccupazioni. E quanto forte sia il nostro impegno con fare del Pds, sotto ogni profilo, il partito della discontinuità, della rottura con il vecchio regime, con la politica corrotta, il partito del riscatto morale e politico della Sicilia, della lotta a fondo contro le collusioni con il potere mafioso, il partito dei diritti dei cittadini, delle donne e degli uomini del nostro popolo. «So bene - aggiunge Occhetto - che si è lavorato molto in questa direzione nel Pds siciliano. E che sono stati raggiunti, anche grazie all'azione dei nostri compagni nel governo

regionale, risultati assai significativi sul terreno del risanamento e del rinnovamento della vita pubblica. Ma proprio per questo, nel momento in cui l'intera classe dirigente di questo paese vede sancito anche da Tangentopoli - il proprio fallimento, è necessario fornire al paese, alla sua coscienza, un messaggio inequivocabile di cambiamento radicale, di pulizia, di intransigenza. Nessun compromesso è possibile con il vecchio regime. F. c'è e tanto più vero in una terra martoriata come la Sicilia dalla connessione pervasiva tra mafia, politica ed economia».

«Non possiamo certo deludere le speranze e l'ansia di riscatto delle siciliane e dei siciliani onesti che nel ricordo di Falcone, di Bonellino e di tutti gli eroi caduti nella lotta contro la mafia, a cominciare dai nostri Fio La Torre e Rosario Di Salvo, hanno manifestato nei giorni scorsi nelle strade e nelle piazze dell'isola. Ti ringrazio, dunque, per il contributo di chiarimento e di lotta che tu dai in una fase cruciale del confronto politico. Ma proprio per questo ti chiedo di restare al tuo posto di parlamentare della Sicilia. Se c'è, infatti, qualcosa da mettere in discussione non è la tua posizione, ma una scelta politica affrettata che rischia di indebolire quanto di buono ha fin qui fatto il Pds».

Manifestazione con Occhetto per sostenere Renato Galeazzi, votato da Pds e Pri Ancona, la campagna del dopo-Tangentopoli Ora è favorito il sindaco dei 100 giorni

Rush finale per il voto ad Ancona. E il Pds sostiene il suo candidato, il sindaco uscente Galeazzi, con una manifestazione con Occhetto. Il segretario della Quercia, dopo un giro per Ancona e la firma contro il massacro in Bosnia, ha parlato in una affollata Piazza del Papa. «Perché qui ad Ancona - si è chiesto il segretario - Segni ed Orlando non stanno con Galeazzi?». Applauditissimo l'intervento del sindaco.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. «Poche volte ho visto così tanti giovani, così tante donne», ha detto Achille Occhetto parlando l'altra sera ad Ancona. Il segretario è arrivato a piedi nella storica Piazza del Papa gremita di gente, percorrendo il centralissimo Corso Mazzini accompagnato dai dirigenti locali del partito, dove ha ricevuto molti applausi. Una sosta anche per firmare contro il massacro in Bosnia.

Dopo una disamina del stragismo, sui poteri occulti che vogliono frenare il «nuovo», sulla necessità di una sinistra unita («Per me - ha detto - è come un'ossessione»), Occhetto si è soffermato sulle prossime amministrative e quindi sul caso Ancona. «A Milano - ha osservato il

segretario della Quercia - sostengono Dalla Chiesa che è della Rete, a Catania Bianco che è repubblicano, a Torino Castellani che è un cattolico avanzato. Perché non abbiamo personalità? No, perché il Pds si propone l'unità della sinistra e delle forze democratiche. Allora perché, mi domando, ad Ancona, dove c'è l'unico sindaco che il Pds presenta, Orlando e Segni non ci stanno? Se si ragiona così, dico a Orlando e a Segni che stanno lavorando per gli altri».

Ecco, Renato Galeazzi, primario di gastroenterologia all'ospedale Umberto I e da cento giorni sindaco della città. Per il «compagno dottore» come lo chiamano da queste parti, è il primo comizio in una

piazza, davanti a tanta gente. Si vede che è emozionato, ma un fragoroso applauso che sembra non voler finire mai, lo rassicura. È molto amato Galeazzi anche perché riassume bene l'anima della sinistra anconetana: il padre, partigiano, sindacalista, operaio comunista. «A figura simbolo», mi ricordo ancora - racconta - quando negli anni Cinquanta papà mi portava nelle campagne attorno Ancona: ci fermavamo ad ogni casolare e i contadini ci davano un po' di grano come contributo a l'Unità».

Ricordi lontani, ma ora Galeazzi e il Pds guardano avanti per la prima volta, il Partito democratico della sinistra si presenta assieme ai repubblicani, una forza radicata ad Ancona, per un progetto unitario della sinistra a cui il Psi locale ha preferito non aderire. Intanto Rifondazione ha fatto sapere che, se si andrà al ballottaggio, si schiererà per Galeazzi. «Abbiamo lottato anni e anni - ha detto tra l'altro il sindaco nel suo intervento - contro lo strapotere di un uomo, l'inipreditore Longarini, che soffocava Ancona: era il padrone degli appalti, della squadra di calcio, aveva giornali, radio e tele-

visioni. Abbiamo combattuto contro la concessione unica al piano di ricostruzione a Longarini e i suoi padroni politici, contro le strane manovre per gli appalti in porto e contro il connubio tra politica e affari che ha provocato tante ferite ancora aperte a questa città (strade, ospedali e stadio ancora incompiuti). In questi cento giorni in Comune abbiamo cominciato a lavorare per dare una ventata di aria nuova ad Ancona, ora dateci il vostro voto per continuare su questo cammino. Il rinascimento della città è già sbocciato, non fatelo appassire».

Il segretario regionale del Pds, Baldarelli, infine ha affrontato il problema della Regione: la giunta è dimissionaria, mentre i vertici della Dc e del Psi sono stati travolti dalla Tangentopoli marchigiana. «Il Pds si propone come forza di governo - ha detto a chiare note Baldarelli - ma respinge ogni forma di consociativismo con gli uomini e i partiti del vecchio potere».

Poi l'abbraccio finale ad «Achille»: c'è l'ex partigiano col fazzoletto rosso che è andato a San Severino a protestare contro Sgarbi per le infan-

mani accusate a Boldrini, c'è il portatore di handicap che per qualche secondo stringe forte la mano ad Occhetto, c'è l'antifascista iscritto al partito dal 1930 che chiede, ed ottiene, di salire sul palco e di parlare al segretario: «Sei umano e coraggioso - gli dice - continua così. Per tutti noi».

Obituary notices for Fabrizio Nencioni, Mauro Fortunato, Roberto Fontanelli, Gina Montanari, and Luigi Negri.

Abbonatevi a l'Unità Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'ITALIA REPUBBLICANA La società, la politica, i partiti dal 1945 ad oggi

Liberazione Sul Settimanale di Rifondazione comunista in edicola

2 GIUGNO: RAFFORZARE GLI ENTI LOCALI PER LA DIFESA DELLA REPUBBLICA